

zo Foscari e quello de' Balbi erigevasi la meta, a cui pervenivano le gareggianti barchette per cogliere il premio, la macchina fu appunto costruita presso al palazzo Balbi. In questo poi e in una magnifica loggia, costrutta per dominare comodamente la veduta delle duebraccia del Canale, si recò a goderla l'imperatore colla regia comitiva, e partita la 3.^a regata, nel suo maestoso caicco, co' sovrani principi, girò acclamato pel Canal grande, indi al palazzo reale fece ritorno. Lasciata Napoleone I la signora antica de' mari, per Treviso, ben accolto, si recò a visitare pure Palmanova e le fortificazioni d'Osopo, indi festeggiato a Udine, retrocedendo fu al regio palazzo di Stra, e per Mantova fece ritorno a Milano, senza intrattenersi un istante a Padova. Questa dolente e confusa, gl'inviò un'ambasciata con a capo il virile ingegno del concittadino Melchiorre Cesarotti, allora ammirato principe della letteratura (poeta stimato, scrittore vivace, acuto filosofo, critico erudito, singolareggiandosi nella poesia e prosa con parole e frasi francesi, come osservano: Moschini, *Della letteratura Veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*; Gamba, *Galleria de' letterati ed artisti illustri delle provincie Venete del secolo XVIII*); la potenza della cui eloquenza, ne vinse lo sdegno, l'amico con Padova, ed all'oratore procurò vitalizia pensione di 4,000 lire e il grado di commendatore della corona ferrea, che divenuto maggiormente entusiasta, anco alla poesia estese le lodi profuse nella prosa, col poema *Pronea*. Nella *Storia di Pio VII*, dell'Artaud, t. 2, p. 95, è una lettera scritta da Champagny all'ambasciatore francese Alquier, a' 7 dicembre da Venezia, celebrando l'accoglienza fatta a Napoleone I, colla mira « d'incoraggiare coloro che sostenevano essere conveniente che il Papa cedesse alle pretese d'un sì grande vincitore, il quale a suo talento disponeva an-

che degli stati dell'antica e possente repubblica veneta". — Intanto fra le angustie enormi che Napoleone I incessantemente recava a Pio VII, altra amara questione addolorava l'ottimo Papa, per l'estensione alle provincie venete del summentovato concordato del regno Italo. L'accennai nella sua biografia, e qui come luogo suo col Coppi meglio ne riparlerò. Sino dal settembre 1806 il ministro del culto del regno Italo avea trasmesso a Roma le nomine a diversi vescovati tanto dell'antiche diocesi della repubblica italiana, quanto di alcune esistenti nel territorio veneto unito al regno dopo la pace di Presburgo. Il Papa però rispose: » Certamente niuno più di lui desiderare che si provvedessero le chiese de' loro pastori. Far però osservare che dal governo Italo le nomine si erano fatte in forza del concordato; ma questo da Napoleone essersi violato nella stessa sua promulgazione; dalla s. Sede non essersi perciò pubblicato: quindi non potersi in forza del medesimo nominare. Doversi inoltre considerare che il privilegio di queste nomine accordate per il regno Italo non si poteva estendere a' domini veneti che posteriormente vi erano stati uniti. Di più essersi dal governo Italo nominato ad alcune diocesi venete, alle quali per lo innanzi avea sempre provveduto direttamente la s. Sede. In tale stato di cose pertanto, doversi prima accomodare le questioni insorte sul concordato Italo, e doversene concludere un altro pe' veneti domini prima di provvedere de' loro vescovi le diocesi indicate". A questi principii d'ecclesiastica disciplina il vicerè Eugenio osservava: » Che sarebbe opportuno il differire ad altra epoca la discussione de' reclami relativi al concordato. Nelle circostanze in cui era allora l'Europa, e specialmente il più potente fra' monarchi cattolici, doversi piuttosto prescindere da ogn'altra cosa e provvedere le Chiese de' loro pastori". Del resto, egli comunicò il tutto a Napoleone